



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Domenica

7 gennaio

2024

SANITÀ

LA PREVENZIONE

G. FLAVIO CAMPANELLA

● Una richiesta così alta non si si vedeva da mesi. Del resto, è sufficiente leggere i dati per rendersene conto. Nella seconda parte di dicembre le somministrazioni delle dosi anti Covid sono state quasi 9mila, una media (4.500) di gran lunga superiore ai periodi precedenti, se si considera che dal 1° ottobre al 15 dicembre (più di 10 settimane) le vaccinazioni sono state 27.082. Certo, il totale alla fine del 2023 (35.880) è molto al di sotto delle aspettative (la platea potenziale è di oltre 300mila persone, tra over 60 e fragili che presentano patologie o condizioni che aumentano il rischio di malattia grave, oltre a operatori sanitari e sociosanitari), ma evidentemente l'aumento progressivo dei casi, prima e durante le festività (dal 28 dicembre al 3 gennaio sono state rilevate in Puglia 3.713 positività rispetto alle 3.507 della settimana precedente), ha messo in allarme le famiglie e indotto soprattutto le categorie più a rischio a proteggersi, visto che, come sostiene la professoressa Maria Chironna, docente di igiene dell'Uniba, «non bisogna dar retta alla storia che il Covid è meno grave dell'influenza».

TASSI - La provincia di Bari resta quella col tasso di incidenza di nuove positività più alto (91 casi ogni 100mila abitanti) anche dopo le ultime rilevazioni (al 5 gennaio). «Sono dati ancora piuttosto instabili per comprendere il reale andamento di questi giorni - spiega Lucia Bisceglia, dirigente dell'area epidemiologia e care intelligence dell'Aress Puglia e presidente dell'Aie, associazione italiana di epidemiologia - perché risentono di una sostanziale riduzione dell'attività di testing. I ricoverati sintomatici presenti negli ospedali pugliesi ad oggi sono comunque 157, 19 in più rispetto alla settimana precedente, di cui 11 ricoverati in terapia intensiva. Dopo un apparente stabilizzazione del dato, il numero delle nuove ammissioni sembra però nuovamente in aumento. Se il dato dell'incidenza risulta complessivamente in riduzione - continua Bisceglia - va in ogni caso sottolineato che i tassi più elevati permangono a carico delle fasce anziane, anche se diminuiti rispetto alle settimane precedenti (nel mese di dicembre sono stati registrati 55 decessi rispetto ai 33 del mese di novembre - n.d.r.)».

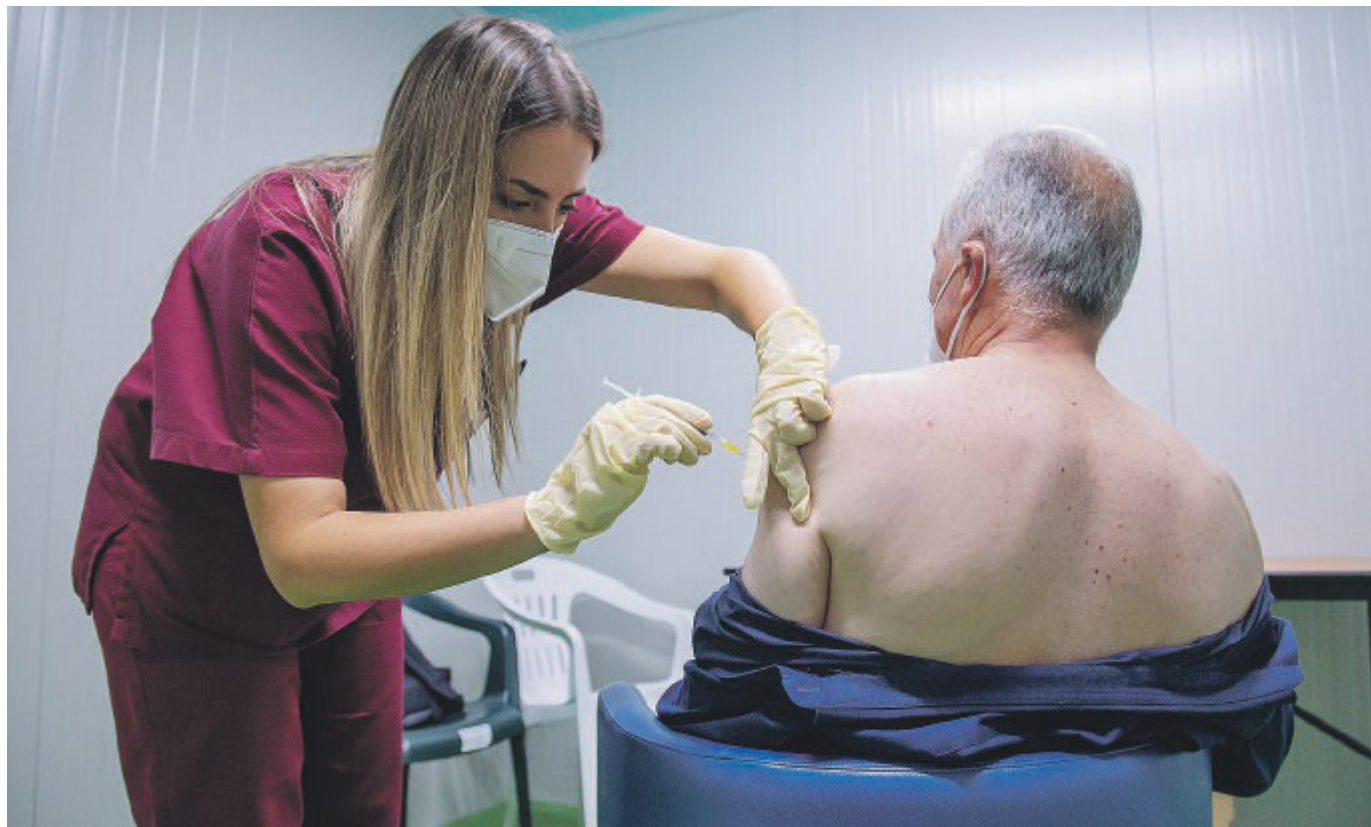
VACCINI - Non è un caso, dun-

LA DIFFUSIONE DEL CONTAGIO

Il Barese è la provincia con il più alto tasso di incidenza di nuove positività
Bisceglia: «I ricoveri sono in aumento»

A LETTO ANCHE CON L'INFLUENZA

Nell'ultima settimana di dicembre altri 20mila colpiti (circa 2mila i bambini)
E il picco non è ancora arrivato



CAMPAGNA Dal 1° ottobre al 31 dicembre le vaccinazioni sono state 35.880. Quasi 9mila dosi sono state somministrate perlopiù agli anziani nelle ultime due settimane dell'anno

que, se da tre mesi a questa parte, su consiglio di specialisti e medici di base, a proseguire la profilassi iniziata nel periodo dell'emergenza (le iniezioni possono essere fatte anche in farmacia, oltre che con l'intervento dei medici di base e nei centri Asl) siano stati appunto soprattutto i settantenni (11.500), seguiti dagli ultraottantenni (9.755), che però hanno raggiunto il maggior numero di seste somministrazioni (1.344), dai sessantenni (7.902) e dai 50enni (2.919). È nulla però rispetto alle vaccinazioni anti-influenzali, molto più numerose sia grazie a una abitudine ormai annosa dei più anziani sia per effetto di una sintomatologia attuale mediamente più pesante rispetto al Covid, tale da indurre a prendere maggiori precauzioni. Dall'inizio di ottobre sono state 268.025 le dosi somministrate. Anche in questo caso la parte maggiore riguarda gli over 60 (che possono avere entrambe le dosi nella stessa seduta, prima di tutti i settantenni (69.094), poi i sessantenni (54.551), gli ultraottantenni (52.698). Seguono i cinquantenni, che pure non sono pochi (26.929), e le categorie dei più piccoli (5-11 anni: 15.962; fino a 5: 13.044), che dovrebbero sommare molte più somministrazioni secondo quanto ribadito più volte dai pediatri. «Bisogna fare molto di più», rimarca Luigi Nigri, vicepresidente nazionale della Fimp (Federazione italiana medici pediatri).

ZONA ROSSA - Si è ancora in tempo a vaccinarsi, ora che le temperature si abbassano e siamo ormai vicini al picco. Dare uno sguardo alla cartina pubblicata sul sito di RespiVirNet, la sorveglianza integrata dei virus respiratori, dell'Istituto superiore di sanità, è tutto un programma. Il Barese è zona rossa (va da 15,71 a 19,94 casi ogni mille abitanti), così come il resto della Puglia. Nell'ultima settimana di dicembre è stato registrato un tasso di 17,58 casi ogni mille abitanti nella regione. Applicandolo alla nostra provincia, significa altri 20mila baresi influenzati, con una particolare incidenza fra i piccoli fino ai 5 anni (a fine anno dunque ne sono finiti a letto circa 2mila). Ma il quadro potrebbe (dovrebbe) peggiorare.

Covid, vaccini in aumento novemila in due settimane

Crescono anche i ricoveri, gli over 60 corrono a proteggersi



INFLUENZA La provincia di Bari è «zona rossa»



A LETTO I bambini piccoli sono i più colpiti

I MALI DI STAGIONE

PARLA IL DOTTOR CONVERSANO



IN PIENA CAMPAGNA PER I VACCINI
Il primo giovedì del 2024 ha contato un buon numero di vaccinazioni nel centro di via Leonida. La cifra si aggira tra le 300 e le 350 dosi in linea con le ultime del 2023

L'INIZIATIVA DELLE AUTORITÀ SANITARIE

La campagna di prevenzione in corso

Ogni giovedì è possibile vaccinarsi nella nuova sede della Asl

● Nella sede del dipartimento di Prevenzione dell'Asl ionica, presieduto dal dottor Michele Conversano, agli ex Baraccamenti Cattolica, in via Leonida 2, di fronte all'Arsenale della Marina militare, nel mese di gennaio c'è un appuntamento fisso ogni giovedì.

È stato ribattezzato l'open day delle vaccinazioni covid. Ne sono stati programmati quattro per il momento, almeno per far fronte a questo periodo di picco influenzale.

Il primo è stato giovedì scorso. I prossimi saranno l'11, il 18 ed il 25 gennaio.

Basta recarsi al centro liberamente e senza prenotazione dalle 9 alle 13 e dalle 14,30 alle 17, per ottenere nell'immediato la vaccinazione antiCovid.

Le sedute vaccinali sono rivolte alle

persone che abbiano compiuto 12 anni. Per chi ha meno di quest'età, invece, sono aperti tutti i giorni (tranne sabato e domenica), i centri vaccinazione per le immunizzazioni pediatriche.

E, in generale, per tutti gli adulti, specie se fragili, soggetti a rischio o anziani, proseguono le somministrazioni di antidoti contro influenza e covid anche nei laboratori medici e nelle farmacie.

Impossibile insomma non trovare il modo e, soprattutto, il tempo, di volersi bene e vaccinarsi.

Il primo giovedì del 2024 ha contato un buon numero di vaccinazioni nel centro di via Leonida.

La cifra si aggira tra le 300 e le 350 vaccinazioni, in linea con le ultime del 2023.

[Maria Pamela Giufrè]

Stretti tra Covid e influenza

I virus hanno tenuto tanti tarantini a letto durante le festività di Natale. La Asl ha avviato il piano delle vaccinazioni: "open day" ogni giovedì

MARIA PAMELA GIUFRÈ

● Il nuovo anno comincia con la prevenzione. A Taranto covid e virus influenzali, che dilagano in abbondanza in questo periodo, si combattono a colpi di vaccino.

Il dottor Michele Conversano, al quale non si può non riconoscere il merito di essere stato un pioniere dei vaccini per aver scommesso in tempi non sospetti sulla prevenzione contro la diffusione delle malattie particolarmente aggressive, con complicanze anche mortali per le persone deboli, rilancia la posta in gioco.

«Non possiamo abbassare la guardia - avverte Conversano - perché anche a Taranto, come sul resto del territorio nazionale, sta circolando di tutto, dai virus respiratori al covid, passando per la comune influenza, che però può anche diventare pericolosa per chi non è in perfetto stato di salute. In assenza di tamponi mirati, è difficile distinguere tra le varie patologie perché hanno sintomatologie molto simili. Ma, non essendoci

dati riferiti agli accessi al pronto soccorso degli ultimi giorni, che sono più elevati del solito».

E allora che fare? Tornare a chiudersi in casa come durante la pandemia? «No - risponde il direttore del Dipartimento di Prevenzione - perché penso di poter affermare senza timore di sbagliarmi che il rischio di una nuova pandemia sia scongiurato. Ma ci troviamo comunque alle prese con un'epidemia di virus respiratori, influenze e covid. E non possiamo né dobbiamo arrenderci. Le uniche armi che abbiamo a disposizione per evitare di contrarre queste infezioni e, soprattutto, per scamparne le complicanze, sono prevenzione e precauzione. Dunque, il vaccino nei casi consigliati, e l'uso della mascherina e le basilari accortezze igieniche per tutti, senza distinzione».

Quando si parla di vaccinazioni, Taranto è ai primi posti. È infatti produttiva la campagna di prevenzione che l'Asl ionica porta avanti da anni e che durante la pandemia sanitaria da covid 19 ha raggiunto massima copertura.

«Dai dati in nostro possesso - sottolinea il dottor Conversano - risulta che il 60 per cento degli anziani si è sottoposto alla vaccinazione. È un'ottima percentuale, ma ci dice anche che c'è ancora un 40 per cento di persone in età avanzata che non è coperta da vaccino. È importante estendere la vaccinazione anche a questa fascia che, nella convinzione che il covid non sia più pericoloso, si è sottoposta al vaccino antinfluenzale e non a quello contro il covid, che può essere molto dannoso se colpisce gli anziani».

Le premesse però sono quelle giuste. Il primo giovedì del 2024 ha contato un buon numero di vaccinazioni nel centro di via Leonida. La cifra si aggira tra le 300 e le 350 vaccinazioni, in linea con le ultime del 2023.

«Molte persone si affacciano per chiedere di essere vaccinate anche durante gli altri giorni della settimana - fa sapere il direttore del



LA NUOVA SEDE DEL DIPARTIMENTO
La direzione si trova agli ex Baraccamenti Cattolica, in via Leonida 2, di fronte all'Arsenale della Marina militare

ANZIANI DA TUTELARE

Il 60 per cento si è sottoposto alla vaccinazione. Ma c'è un 40 per cento non coperto

più l'obbligo, non sempre ci si sottopone al tampone, anche di fronte al sospetto di covid. E, soprattutto, la maggior parte esegue dei test fai da te in casa. Per questo è difficile monitorare l'andamento del covid sul nostro territorio ed avere dati attendibili su come stia circolando».

Un elemento però è certo. Durante le feste, le riunioni tra amici e parenti, i baci e gli abbracci per scambiarsi gli auguri, e gli sbalzi di temperatura, hanno consentito ai virus di diffondersi molto più facilmente. Ma il termine del periodo natalizio non coinciderà con la fine dei contagi. Il picco massimo è atteso per fine mese. Ecco perché l'Asl ha pensato agli open days dei vaccini e si sta valutando di prolungare l'iniziativa anche oltre gennaio.

«Basta guardarsi intorno - precisa il dottor Michele Conversano - per accorgersi che i virus stanno circolando in maniera prepotente. Alla percezione generale, uniamo anche i



DIPARTIMENTO DI PREVENZIONE Michele Conversano

Dipartimento di Prevenzione dell'Asl - e noi, se possiamo, lo facciamo. Altrimenti, a Taranto come in tutta la provincia, al di là del giovedì, ci si può vaccinare su prenotazione tutti i giorni. Purtroppo non abbiamo più le stesse risorse umane del tempo della

pandemia, ma possiamo contare su volenterosi medici di base e farmacisti».

Oltre al vaccino, si diceva, l'igiene gioca un ruolo importante per ridurre la diffusione dei virus: «Lavare spesso le mani e non dimenticare che è opportuno, per sé e per gli altri, restare a casa se si hanno sintomi influenzali. Se sono lievissimi ed è inevitabile uscire, indossare la mascherina Ffp2. L'abbiamo usata tanto durante la pandemia e in molti casi ha dimostrato di proteggere gli altri e anche noi. Continuare ad utilizzarla quando è necessario è sintomo di civiltà».

Ancora un week end e riapriranno le scuole. Non a caso il picco massimo dei contagi dovrebbe essere a fine mese. «È importantissimo - ribadisce Conversano - vaccinare i bambini, specie nella fascia dai 6 mesi ai 6 anni perché le scuole e gli asili nido sono i principali incubatori di malattie. Per fortuna, anche in questo senso pos-

siamo contare sulla grande collaborazione dei pediatri. E speriamo di poter presto vaccinare anche contro il virus respiratorio sinciziale che origina le bronchioliti. Ci sono buone possibilità di vaccinazione. Contiamo sui nuovi anticorpi monoclonali protettivi».

Intanto, a proposito di anticorpi, il direttore del Dipartimento di Prevenzione dell'Asl esclude un ritorno

alla pandemia perché «verso il covid abbiamo sviluppato una memoria immunologica significativa rispetto al 2020 grazie alle vaccinazioni e a chi si è ammalato. Di conseguenza anche il

virus si è adattato ed è meno pericoloso. Ma questo non vale per tutti, bensì solo per chi è giovane, sta bene e vive il covid come una semplice malattia respiratoria. Tuttavia anche l'epidemia diventa insostenibile se tutti si ammalano e sono costretti a rimanere a casa. Per questo l'invito generale è alla prudenza».

I GUAI DELLE FESTE

Le riunioni tra amici e parenti, i baci e gli abbracci hanno veicolato i virus

VIVILACITTÀ



L'INIZIATIVA A MANDURIA E AVETRANA «Doni in pediatria»

■ «Quello che facciamo è una goccia nell'oceano, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo». Iniziava così, con le parole di Madre Teresa di Calcutta la presentazione del progetto «Doni in Pediatria», nel quale si invitava la cittadinanza di Avetrana e Manduria alla donazione di giochi per i piccoli in degenza presso l'ospedale «D. Camberlingo» di Francavilla

Fontana.
L'idea è nata in uno dei laboratori della Casa per la Vita «Antonio Minò», gestita dal Consorzio di Libere Imprese, ove l'obiettivo principale era sensibilizzare il rispetto dei bisogni altrui, soprattutto in stato di necessità.
Una vera gara di solidarietà si è tenuta: in pochi giorni sono stati depositati negli appositi contenitori un numero di balocchi superiore a quelli necessari, tanto da garantire la consegna dei doni anche ai futuri piccoli degenti.

I pazienti, nei panni della Befana, hanno portato oltre ai doni, un piccolo momento di conforto e distrazione da ciò che è l'ospedalizzazione.
Gli organizzatori ringraziano «il direttore del reparto di Pediatria e Neonatologia, dott. De Mitri Biagio per aver accolto la nostra proposta, l'intera Equipe Medica e infermieristica, i titolari dei negozi «Eurocasa», nelle sedi di Avetrana e Manduria, e il Bazar delle Idee con sede ad Avetrana per aver ospitato i nostri scatoloni solidali».

Manca Radiologia interventistica Paziente da Brindisi a Taranto

Lucia PEZZUTO

Arriva in ospedale con una emorragia celebrale ma al Perrino di Brindisi non c'è Radiologia interventistica. E così il paziente in coma dopo tre ore viene trasferito a Taranto. Sono disperate le condizioni di un uomo di 40 anni arrivato al pronto soccorso dell'ospedale Perrino di Brindisi nella notte tra venerdì e sabato con una emorragia celebrale, condizioni per le quali i medici del nosocomio brindisino hanno potuto fare ben poco visto che la struttura non dispone di un reparto di Radiologia interventistica.

Un caso per il quale sarebbe stato necessario intervenire tempestivamente ma che di fatto è stato affidato alle cure degli specialisti solo dopo tre ore di attesa. Stando alla ricostruzione dei fatti, il 40enne sarebbe giunto in pronto soccorso a Brindisi intorno all'una di notte in condizioni gravi nonostante la disponibilità dei medici brindisini non sarebbe stato possibile eseguire la procedura necessaria perché manca il reparto di Radiologia interventistica.

Da qui il susseguirsi di telefonate alla ricerca del giusto intervento in altri ospedali come Bari e Taranto. Solo intorno alle quattro del mattino, ben tre ore dopo l'arrivo nel nosocomio brindisino, si è riusciti a trovare disponibilità di un posto letto presso l'ospedale di Taranto e procedere con il trasfer-



imento. Nel frattempo le condizioni del 40enne sarebbero peggiorate sino al sopraggiungere dello stato di coma.

Non è la prima volta che si verifica una circostanza simile presso il Perrino di Brindisi, la mancanza di un medico radiologo interventista è un problema molto serio che limita le possibilità di intervento. Più volte è stata sollecitata una risoluzione anche da parte dell'Ordine dei Medici della provincia di Brindisi.

Nel 2022 la Asl di Brindisi a fronte di una situazione così complessa e della carenza dei medici ha disposto la riapertura dei termini di un concorso bandito nel 2020 dalla precedente amministrazione, nel frattempo la commissione era impegnata a completare la valutazione delle domande con

l'ammissione dei candidati. Non solo, in attesa di risolvere l'annoso quanto complesso problema cercava soluzioni alternative, quali accordi di collaborazione con altre Asl per consentire la tempestiva presa in carico dei pazienti. E' evidente che nonostante gli sforzi il nodo resta con un grande interrogativo: non sempre vi è la disponibilità da parte degli ospedali delle altre province ad accoglie-

**Un 40enne
in gravi condizioni
è stato trasferito
dall'ospedale
Perrino
al Ss. Annunziata**

re i pazienti che necessitano di quel tipo di cure. Quanto accaduto la scorsa notte ricorda un altro caso simile, quello verificatosi ad agosto 2022 quando un operaio caduto da un'impalcatura arrivò all'ospedale Perrino in gravi condizioni. Anche in quel caso sarebbe stato necessario l'intervento repentino di un radiologo interventista. Il medico di turno del pronto soccorso dopo decine di telefonate ed altrettanti rifiuti da parte degli altri nosocomi fu costretto a chiedere l'intervento della magistratura per trovare una struttura disposta ad accoglierlo. Il paziente in quel caso fu trasferito a Bari, tra l'altro con un'autoambulanza privata perché in quel momento presso il Perrino non era disponibile un centro mobile di Rianimazione. Un'ora di strada per portare

in salvo un uomo in condizioni critiche, condizioni per le quali notoriamente è necessario intervenire a stretto giro perché ogni minuto è prezioso. Qui la storia ha avuto un lieto fine grazie al medico del pronto soccorso che ha lottato per difendere il diritto all'assistenza del suo paziente ed il magistrato di turno che non ha esitato ad intervenire. Restano tuttavia le note dolenti a partire dal fatto che l'ospedale "Perrino" di Brindisi pur essendo un centro di riferimento ad oggi non dispone della Radiologia interventistica per non parlare del numero esiguo di posti in Rianimazione, solo 16 su un piano di previsione che ne vedrebbe almeno 50, per non parlare delle porte chiuse in faccia da parte degli altri ospedali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il paziente è stato trasferito in ambulanza dall'ospedale "Perrino" di Brindisi al "Santissima Annunziata di Taranto dove è giunto in coma



Nella foto a sinistra una veduta dell'ingresso dell'ospedale di Martina

Pronto soccorso in affanno Da Natale boom di interventi

► Sono quasi 1200 gli accessi registrati ► Numerosi i pazienti dirottati a Martina in 10 giorni. Difficoltà anche nei reparti dall'ospedale Ss. Annunziata di Taranto

MARTINA

Massimiliano MARTUCCI

Oltre mille accessi al pronto soccorso dell'ospedale di Martina, dal giorno di Natale a ieri, alle 17.30 circa, quando i pazienti registrati erano già sessanta. Per la precisione, dal 25 dicembre a ieri, sono stati trattati 1.164 pazienti.

La pressione poderosa sull'emergenza fa il paio con la situazione dei reparti, a causa anche della riattivazione delle corsie dedicate al covid. A Martina Franca, a fronte dei ventinove posti letto nel reparto di Medicina, i pazienti ricoverati sono cinquanta, sparsi nella struttura. E diciannove invece, sono ricoverati per il covid. L'influenza spinge, stringe e non molla, e la recrudescenza del covid rende la situazione difficilmente sostenibile. Dai reparti lanciano l'allarme. Le ambulanze arrivano a sirene spiegate da Taranto, da San Giorgio, da Manduria, dove le strutture ospedaliere e i reparti di emergenza sono saturi. «Viaggiano senza medico a bordo» racconta una fonte dell'ospedale, e questo vuol dire che occorre arrivare in struttura per essere presi in carico. Sul sito di Puglia Salute



Nella foto ambulanze in coda dinanzi al pronto soccorso dell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto

è possibile monitorare in tempo reale la situazione dei pronto soccorso provinciali.

Il tempo medio di attesa per i codici arancioni, le urgenze, a Taranto, supera le tre ore, a Martina Franca quasi un'ora. Al "SS. Annunziata" di Taranto i codici rossi devono atten-

dere in media un'ora. Le emergenze vengono dirottate verso strutture messe meglio. E la pressione si sposta.

Nel frattempo per mancanza di medici, come accaduto l'estate passata, alcuni punti di prima assistenza, le ex guardie mediche, sono rimaste chiuse a Capodanno, come ha denunciato il consigliere regionale Giacomo Conserva: «Una situazione incresciosa, quella della sanità a Taranto e provincia; ultimo caso, quello della chiusura festiva, la notte di capodanno, del presidio territoriale di assistenza, la ex guardia medica, a Mottola e Palagiano. Con un cartello af-

fisso sulla porta d'ingresso si invitavano i pazienti a rivolgersi al Pta di Massafra. Il che significa che un anziano o un disabile con un'influenza o, ad esempio, una gastroenterite, non hanno potuto ottenere le cure del caso con tutte le possibili conseguenze; il rischio è poi quello di ingolfare il pronto soccorso», ha scritto il capogruppo della Lega in Consiglio Regionale. Nei giorni di festa, con il ritorno a casa di studenti e parenti, aumenta la popolazione, ma probabilmente le situazioni promiscue, cene, cenoni e pranzi, moltiplicano le occasioni di contagio, come abbiamo imparato a nostre spese nei mesi della pandemia, ma anche se i virus non sembrano mordere più come allora, gli ospedali portano ancora le cicatrici e si curano come possono.

Il capogruppo della Lega conclude: «la Regione ha ormai un disavanzo che le impedisce di fuoriuscire dal piano di rientro limitando anche la normale operatività» e questo significa che per il momento, a meno che non ci siano aiuti dall'esterno, o migliorerà la situazione sanitaria in maniera naturale, le ambulanze continueranno a percorrere a sirene spiegate tra gli ospedali della provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consigliere regionale Conserva (Lega) denuncia la situazione di emergenza

Befana, festa con i carabinieri forestali I bimbi di Pediatria montano i murgesi

MARTINA

Anche quest'anno i Carabinieri Forestali sono stati in prima linea nell'organizzazione della "Befana della Biodiversità", una giornata speciale di educazione ambientale e solidarietà.

I Carabinieri, alla vigilia dell'Epifania, si sono recati presso l'Ospedale San Pio di Castellana, portando con loro un simbolo di natura e speranza rivolto ai bambini e al personale sanitario impegnato nelle corsie.

Sono stati consegnati gadget come quaderni, matite, portachiavi, zainetti e sono state

condivise immagini e sensazioni riguardanti la conoscenza della biodiversità, per consentire un "contatto" virtuale con la natura.

L'obiettivo è trasmettere ai bambini la conoscenza e l'amore per la Natura, raccontando il mondo straordinario delle Riserve Naturali dello Stato gestite dai carabinieri forestali: habitat eccezionali dove sopravvivono specie animali e vegetali di rara bellezza.

Durante l'evento, alla presenza del sindaco di Castellana Gianni Di Pippa, del vice direttore sanitario Mario Montemurro e della direttrice del reparto di Pediatria Iolanda

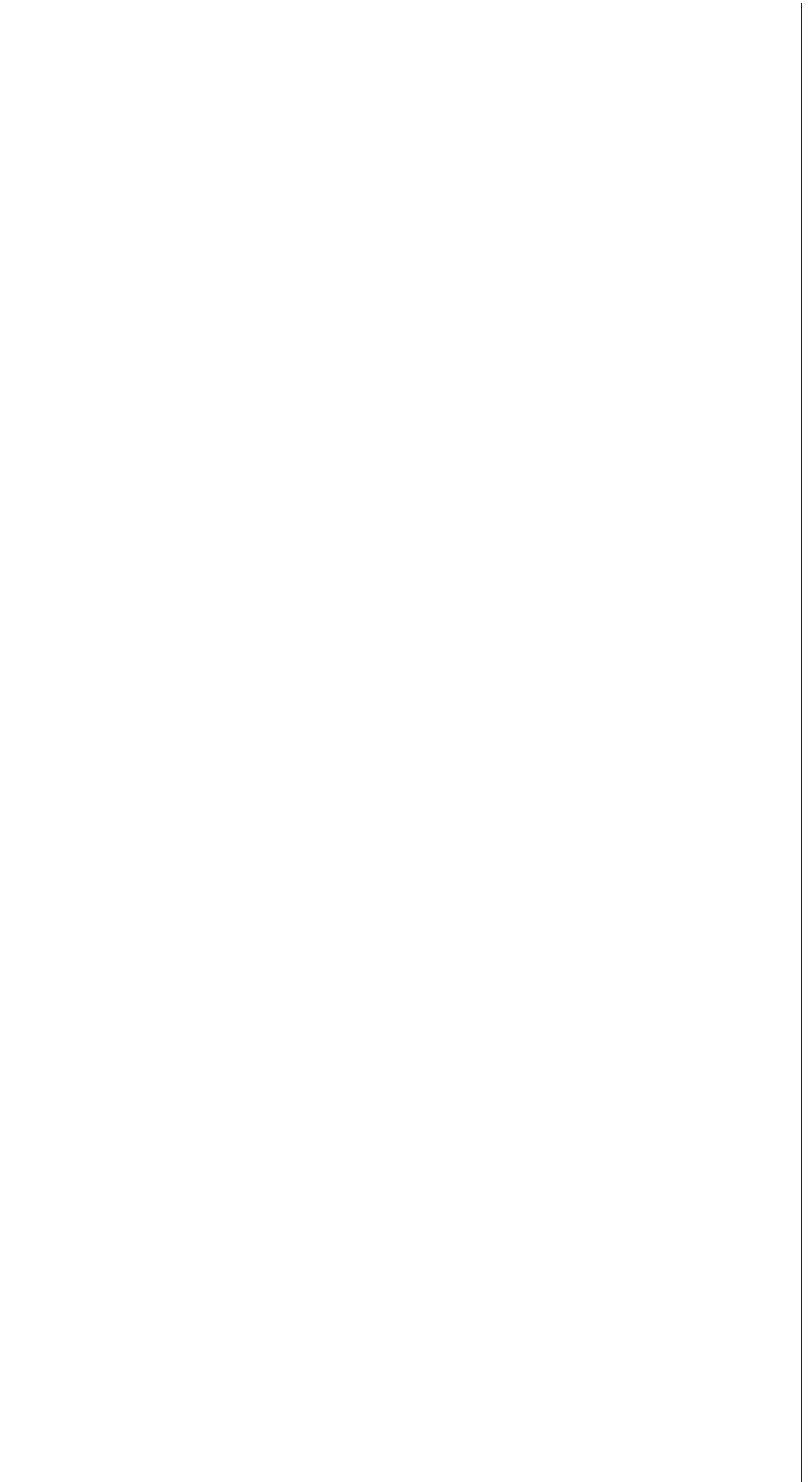


Chinellato, oltre ai regali, i carabinieri, intervenuti anche con due militari a cavallo, hanno donato emozioni speciali ai bambini che hanno potuto effettuare il "battesimo della sella", salendo sui cavalli murgesi dell'Arma e ricevendo un simpatico attestato celebrativo della giornata da portare a casa, insieme alla foto di rito.

Attività simili, sono state svolte dai Carabinieri della Biodiversità in numerosi ospedali pediatrici in tutta Italia, per testimoniare vicinanza ai bambini ricoverati, ai medici e infermieri che sono stati i veri protagonisti dell'emergenza pandemica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lo studio

I ricercatori baresi e l'IA per prevedere i parti prematuri

di **Gennaro Totorizzo**

Predire i parti pretermine attraverso l'intelligenza artificiale, in particolare analizzando il microbioma. A dimostrare che sia possibile è stato lo studio di un gruppo internazionale di scienziati di diverse università americane ed europee, tra i quali quelli dell'Università di Bari, unico gruppo italiano. Hanno preso parte alla ricerca i fisici e microbiologi baresi Roberto Bellotti, Maria De Angelis, Pierfrancesco Novielli, Donato Roma-

no, Ester Pantaleo, Mirco Vacca, Alfonso Monaco e Nicola Amoro, coordinati da Sabina Tangaro, che hanno sviluppato uno dei modelli più performanti nello studio. Che in particolare si è focalizzato su quella vasta gamma di batteri che formano per l'appunto il microbioma. Nel corso dei decenni, si è cercato di spiegare come le diverse popolazioni di specie batteriche possano influenzare o essere un indicatore dello stato di buona salute o di malattia.

In questo caso, invece, ci si è concentrati sui parti pretermine:



▲ Il gruppo dei ricercatori baresi

prima di questa ricerca non era possibile prevederli sulla base del microbioma di una donna e non c'erano prove scientifiche decisive che attestassero che il microbioma fosse effettivamente un predittore del rischio di nascita pretermine. Ora, invece, sviluppando e testando modelli basati sull'intelligenza artificiale ideati da gruppi di ricerca indipendenti in tutto il mondo (che hanno analizzato dati di un'organizzazione non profit americana) si è capito che gioca un ruolo fondamentale. E quindi può essere utile per la

prevenzione. «Come prossimo passo, auspichiamo quindi che questa tecnologia esca dallo spazio della ricerca e trovi applicazioni clinica attraverso studi prospettici, coinvolgendo donne in gravidanza e i loro medici – spiega la professoressa Tangaro – Inoltre intendiamo testare questo approccio su altre condizioni, come lo studio delle malattie reumatologiche rare, del cancro e dell'autismo, ambiti su cui il nostro gruppo di lavoro nell'ateneo barese è attualmente concentrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

Influenza, su i contagi fra bimbi fino a 4 anni

Boom di contagi tra i bambini fino ai 4 anni. In Puglia l'influenza non molla la presa. Soprattutto fra i più piccoli. Secondo l'ultimo rapporto nazionale della rete dei medici-sentinella, Respivirnet, nella settimana dal 25 al 31 dicembre i contagi sono stati 1.598. L'incidenza è pari a 17,58 casi per mille assistiti, in aumento rispetto ai 17,12 casi di sette giorni prima. L'incidenza è in aumento nelle fasce di età pediatriche, in quella tra 0 e 4 anni si registrano 42,25 casi ogni mille assistiti contro i 32,58 precedenti; tra i 5 e i 14 anni si toccano i 19,74 casi (prima 18,52). Anche tra gli adulti i dati sono sopra la media stagionale: nella fascia 15-64 anni si registrano 16,44 casi ogni mille pazienti (prima erano 15,71), mentre nella popolazione over 65 i casi sono 10,74 ogni mille assistiti.



▲ Una vaccinazione antinfluenzale

Normalmente i sintomi si possono manifestare per tre o cinque giorni, ma in questa ondata d'influenza «continuano anche fino a otto giorni - spiega Donato Monopoli, segretario Fimmg Puglia - A volte esordisce come virus intestinale e poi, dato che le difese immunitarie si sono abbassate, viene aperta la porta ad altri tipi di virus, e quindi si

hanno tosse, raffreddore e mal di gola. Oppure accade il contrario. Si registrano anche complicanze importanti, come le broncopolmoniti virali». E si può finire anche in terapia intensiva, soprattutto se si è anziani e fragili, non vaccinati. Dunque, se si ha asma o in generale difficoltà respiratoria, febbre persistente, bisogna subito segnalare i sintomi al medico di famiglia. Soltanto se da lui indicato bisogna andare in ospedale: in questo modo non si intasano i pronto soccorso, in questo periodo presi d'assalto, così come i reparti internistici nei quali, in provincia di Bari, non ci sono più posti liberi. — **red.cro.**



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Sergio Harari

MEDICI A GETTONE
LA VIA LOMBARDA
È UN BUON INIZIO

La Lombardia con una delibera di poche settimane fa è la prima regione italiana a

mettere uno stop alle cooperative di medici a gettone. Il governo aveva più volte sollevato nei mesi scorsi il problema, anche in occasione del decreto bollette, senza però trovare soluzioni concrete e si era arrestato di fronte al timore di mettere a rischio la continuità assistenziale dei reparti, in particolare dei Pronto soccorso. Regione Lombardia, con un'azione fortemente voluta dall'assessore Bertolaso, ha messo fine a qualsiasi rinnovo contrattuale tra le aziende sanitarie e le cooperative di camici bianchi ma ha comunque lasciato aperta l'opzione per gli ospedali di avvalersi di liberi professionisti, con modalità diverse e regolate. Ha infatti centralizzato sull'Agenzia Regionale per l'Emergenza Urgenza la selezione e l'organizzazione dei medici e imposto tariffe calmierate (più che ragionevoli rispetto alle folle dei mesi passati). Peraltro, anche chi aveva fatto di questa situazione un business sapeva che prima o poi questa anomalia sarebbe finita, ed è giusto che sia così, regolare il sistema era indispensabile.

Adesso però perché il tutto trovi una soluzione definitiva è fondamentale che anche le altre Regioni adottino la stessa linea o tutto si risolverà in una semplice migrazione delle cooperative dalla Lombardia ad altre sedi. Senza una azione coordinata il rischio è che si depotenzi una azione correttiva che era quanto mai necessaria, sia per garantire un certo standard di qualità dei servizi, sia per le negative ricadute economiche sui conti, già magri, della sanità. Si corregge così anche l'odiosa iniquità verso chi svolge l'attività assistenziale regolarmente assunto in ospedale con ben altri compensi, una disparità fonte di spiacevoli tensioni fra persone che devono lavorare fianco a fianco. Il fenomeno dei gettonisti è nato non solo come conseguenza della carenza di medici ma anche di molti altri fattori che andranno modificati con interventi strutturali di politica sanitaria ma è bene che intanto si cominci da qui, il segnale lanciato dalla Lombardia deve essere raccolto da tutti.

sergio@sergioharari.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA